



Il futuro è già qui Le età della vita non sono più tre

Triennale, mostra di arte e scienza

di GIAN MARCO WALCH

— MILANO —

CHE STESSIMO cambiando, che fossimo cambiati, l'aveva già spiegato, ormai quasi quattro decenni fa, Pier Paolo Pasolini: gli italiani, denunciava, hanno vissuto, meglio, sono stati vittime di una «mutazione antropologica» che li ha trasformati in una massa di individui «non più simpatici, tristi, nevrotici, incerti, pieni di un'ansia piccolo borghese». Una constatazione violentemente polemica, e tutta sociologica: ma bastava confrontare gli abiti, le camicie, persino i semplici visi degli italiani medi degli anni Settanta con quelli di una trentina d'anni prima per comprendere quanto lo «scrittore corsaro» avesse colto nel segno. A ribadire il concetto, ma senza polemiche, e su scala internazionale, giunge ora alla Triennale un'intelligente mostra, a cavallo fra arte e scienza: «Da zero a cento - Le nuove età della vita», ideata e prodotta dalla Fondazione Marino Golinelli, dal 1988 punto di riferimento per la promozione di una società della conoscenza.

CANCELLATE, per favore, le classiche «Tre età dell'uomo», come ritratte dal Giorgione o, quattro secoli dopo, da Picasso. Quelle età si sono moltiplicate. Per la felicità degli artisti. Così, subito dopo l'interminabile sfilata di cento, anzi, centouno fotografie di Hans-Peter Feldmann, dalla neonata Felina alla centenaria Maria Victoria - ed è gioco inevitabile andare a in-

dagare lo scatto corrispondente alla propria età, e confrontarsi -, Anish Kapoor e Gabriel Orozco raccontano l'età impossibile, il futuro che ancora non c'è, i mesi dell'incognita: Kapoor con un perspex in cui sembra essere racchiusa una bolla esplosiva di vita, Orozco, più esplicitamente, con il clic di un tenero, casto, colorato pancione in attesa. Mostra modernamente multimediale, «Da zero a cento». Foto, video, installazioni. Vietato non giocare con le «Balls»

UN PO' FOTO UN PO' VIDEO Dagli inediti misteri degli adolescenti alle tenerezze fra anziani

di ogni taglia e colore con cui il minimalista Martin Creed simbolizza l'infanzia. E vietato non sorridere alla scoperta del mondo del bimbetto che sgambetta fra coniglietti, cuccioli come lui, su pendii lievissimi ma per lui ardui: video fatto in casa, il figlioletto dell'israeliano Ben-Ner sulle tracce del «ragazzo selvaggio» di Truffaut.

SU UN DOPPIO binario, si diceva, arte e scienza, la mostra in Triennale, curata rispettivamente da Cristiana Perrella e Giovanni Carrada. Ogni tappa artistica è accompagnata da brevi ma interessanti videografiche. Altra età nuova, l'adolescenza: misteriosi cervelli ancora in formazione, sino ai 18 anni, magari ipnotizzati dalle tec-



nologie digitali, come nei volti degli «illuminati» di Evan Baden, in corpi già adulti, il Tom o la Jessica di Ryan McGinley, sfide pudiche.

AVANTI, attraverso la gioventù sempre fotografica a quattro mani di Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini, verso le opere più suggestive dell'esposizione. Come la *lady upper class* di Cindy Sherman, americana di New York, l'artista più celebre in mostra, modella e regista di se stessa: su uno sfondo che trasuda ricchezza, una signora che s'intuisce all'apice del successo economico e mondano, ahilei! matura, troppo matura, che non riesce a celare sotto il fard la ragnatela del-

le rughe. Inutile, la sfida è persa: il benessere può sì allungare la vita, può sì allontanare le malattie, ma non ce la fa a fermare il tempo.

Altrettanto suggestivo il video di Adrian Paci, albanese trapiantato a Milano: adulti, forse suoi connazionali, seduti silenziosamente sui gradini di una piazza, forza lavoro

in offerta, braccia in cerca di benevoli sfruttatori, ognuno in mano una lampadina, a illuminare l'energia repressa. E se sono multicolori invenzioni intellettuali le modelle giapponesi di Miwa Yanagi che s'immaginano nonnine, costituiscono un finale commovente e coraggioso i dodici minuti di «Passeggiata in paradiso» firmati da Stefania Galegati: facili

teorizzare la sessualità della terza età, ma occorre una magica dolcezza per filmarla. E, ancor più, per viverla.

IL TEMPO VA

«The Illuminati» di Evan Baden, in alto «Turn on» di Adrian Paci.

Nella pagina accanto, dall'alto,

«My grandmothers» di Muwa Yanagi, un clic da «100 years» di Hans-Peter Feldmann e «Untitled» di Cindy Sherman